

DIALOGO, ATEISMO, TEILHARD

« CONFERENZA STAMPA » DEL M. R. P. ARRUPE S. J.

Il 14 giugno 1965, il nuovo Generale della Compagnia di Gesù, P. Pietro Arrupe, ha tenuto una conferenza stampa, largamente ripresa dalla stampa nazionale ed estera, a motivo di alcune risposte relative a temi molto attuali e di interesse per la pubblica opinione.

Delle cinque domande sottoposte, la prima riguardava il rapporto tra azione e vita interiore che, secondo P. Arrupe, in conformità al punto di vista tradizionale, non può essere risolto in base ai postulati della «eresia dell'azione», svalutando la vita interiore, ma nemmeno discoscendendo all'attività apostolica diretta la funzione di strumento indispensabile della crescita del Regno di Dio nel mondo.

Una domanda, pur riguardando specificamente la situazione della Compagnia di Gesù in Brasile, ha fornito al P. Arrupe la possibilità di precisare il concetto di «progressismo cattolico» e di affermare in quale senso i gesuiti possono essere d'accordo con i «progressisti».

In questo quaderno pubblichiamo il testo integrale delle restanti tre domande e delle relative risposte. Esse concernono il tema del dialogo tra cattolici e non cattolici, il problema dell'ateismo, il pensiero del P. Teilhard de Chardin. I punti di vista espressi, in proposito, dal nuovo Generale della Compagnia di Gesù, ci stimolano a proseguire su una linea di pensiero e di azione che ha costituito la ragione d'essere della nostra Rivista.

IL DIALOGO

Con quali metodi, con quali prospettive, in quale misura il P. Generale intende che per il futuro la Compagnia dovrà condurre il colloquio con i «Fratelli separati» e con i «Lontani»?

Quali saranno le linee direttive per il colloquio con l'ateismo, in quale misura esso sarà contenuto? E il colloquio ci sarà?

Le prospettive dell'impegno della Compagnia comprendono anche particolari relazioni, di intesa e collaborazione con i tre organismi del dialogo istituiti al centro della Chiesa universale?... In particolare, data l'accentuazione posta da Paolo VI sul problema della lotta allo ateismo nel discorso immediatamente precedente questa Congregazione generale, vi sarà una coordinazione fra l'impegno della Compagnia e il Segretariato presieduto dal Card. König? E in quale direzione?

La domanda riguarda il «colloquio» e il «dialogo». Conviene quindi che ci mettiamo d'accordo sul significato del termine. Il dia-

logo o scambio di idee tra due persone, mediante la parola, non è una cosa nuova; l'uomo è dotato di bocca per parlare e di orecchie per ascoltare: cioè, è fatto per il dialogo. Il dialogo, sul piano religioso, è pure cosa antica, dato che fu Dio stesso a instaurarlo mediante la Rivelazione con cui rivolge la sua parola all'uomo, invitandolo a rispondere. Il profetismo dell'Antico Testamento, l'Incarnazione, la Chiesa sono essenzialmente dialogo.

Tuttavia, quando oggi si parla di dialogo in un contesto religioso, si pensa innanzi tutto a un atteggiamento. Infatti il dialogo consiste nel parlare all'altro, ciò suppone vicinanza, sia fisica sia morale; il dialogo consiste anche nel volere ascoltare. Ascoltando si prepara così la parola che dovrà seguire, la quale a sua volta attende una nuova risposta. E tutto ciò può prodursi solo in un clima di mutuo rispetto e quando si parla lo stesso linguaggio.

La domanda sulla Compagnia e il dialogo riguarda l'aspetto programmatico, dato che è chiaro che molti gesuiti per proprio conto già collaborano al dialogo. La Compagnia innanzi tutto si sente e vuole essere uno strumento della Chiesa, quindi il suo programma è quello della Chiesa stessa. Come corpo, aspiriamo a seguire le direttive della Chiesa.

Queste direttive ci vengono manifestate da alcuni fatti eloquenti. In primo luogo la testimonianza esplicita di Paolo VI nella Enciclica *Ecclesiam Suam* che è la *Magna Charta* del dialogo. In essa il Papa determina le caratteristiche del dialogo di Dio con gli uomini: l'iniziativa la prende Dio, mosso dall'amore, lasciando la risposta dello uomo a disposizione della sua libertà, e offre il dialogo a tutti gli uomini senza discriminazione. Il nostro dialogo deve avere le stesse qualità. E' opportuno rilevare che Paolo VI contempla nel suo documento tre possibili atteggiamenti della Chiesa di fronte al mondo: 1) quello del «ghetto»: ritirarsi in sacrestia; 2) quello dell'anatema: avvicinarsi al mondo per condannarlo; 3) quello del dialogo. E il Papa giudica che il paragone con il dialogo sia quello che meglio esprime il rapporto tra la Chiesa e il mondo. Un altro fatto che manifesta la volontà della Chiesa è la creazione dei Segretariati per la Unione dei cristiani, per le religioni non cristiane, e quello recentissimo per i non credenti. Siamo così al triplice cerchio a cui si rivolge il dialogo: i credenti in Cristo, i credenti in Dio, i non credenti.

La Compagnia è in molti modi impegnata in questo dialogo. Tutto il lavoro missionario si fonda sulla struttura del dialogo. Anche nell'apostolato scientifico la Compagnia è impegnata a dialogare con il mondo. Inoltre tengano presente che nella Compagnia, come nella Chiesa, molte iniziative vengono dalla base. Direi quasi che è la via normale. Se, riguardo all'ateismo, si dovranno prendere iniziative dall'alto, probabilmente ciò si farà sotto la coordinazione del nuovo Segretariato.

ATEISMO-MARXISMO

Nel corso dell'udienza che Sua Santità Paolo VI ha concesso ai padri elettori della Compagnia di Gesù, il 7 maggio, Egli li ha esortati a combattere con tutte le loro forze l'ateismo. In una intervista alla RAI, poco dopo la sua elezione, il nuovo Padre Generale della Compagnia ha affermato che il soddisfacimento del desiderio del S. Padre sarà la prima preoccupazione dei figli di S. Ignazio. In questa prospettiva, il R. P. Arrupe può dirci se intende dare inizio ad una

nuova azione, a un nuovo apostolato contro il marxismo e, in caso affermativo, in che cosa consisterebbe questa nuova forma di apostolato?

L'agenzia « Reuter » desidererebbe ottenere una risposta del Superiore Generale, circa i modi e i tempi che la Compagnia intende seguire per realizzare praticamente le direttive contenute nel recente discorso del S. Padre, con particolare riferimento alla « campagna » contro l'ateismo.

Mi avete posto varie domande sull'ateismo, sul marxismo, sulla attitudine dei gesuiti di fronte all'ateismo.

L'ateismo è difatti per noi un problema fondamentale e grave. Lo è evidentemente per ogni credente, ma più particolarmente per noi e per quanti hanno una vocazione apostolica. I gesuiti sono uomini che hanno scelto di consacrare tutte le loro energie per aiutare ogni uomo a scoprire Dio, ad avere il vero senso di Dio. Il Sommo Pontefice, infine, ci ha chiesto più particolarmente ancora di consacrare le nostre forze ad opporci all'ateismo.

Ciò deve orientare i nostri sforzi tanto verso i credenti quanto verso i non credenti. Non v'è credente oggi, la cui fede non sia messa alla prova dai grandi problemi che crea la rapida evoluzione del mondo, delle scienze e della società. Dobbiamo perciò aiutare i credenti a meglio comprendere la loro fede, a purificarla per poter resistere alle tentazioni proprie del nostro tempo. Dobbiamo però avvicinare anche i non credenti, più che in passato, per aiutarli a superare i pregiudizi che li separano dalla fede.

A tale scopo dobbiamo innanzi tutto conoscere meglio le dottrine atee, e anche gli stessi non credenti, gli atei. Non dimentichiamo le parole del Santo Padre Paolo VI nella sua Enciclica inaugurale, *Ecclesiam suam*: « Non è senza pastorale riflessione che noi cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno i motivi del suo turbamento e della sua negazione. Li vediamo complessi e molteplici, così da renderci cauti nel giudicarli e più efficaci nel confutarli ». « Li vediamo nascere — soggiungeva Paolo VI — talora dall'esigenza d'una presentazione del mondo divino più alta e più pura ».

Questo ci indica varie vie su cui impegnarci simultaneamente: comprendere e aiutare i più poveri e i più disprezzati nella nostra società moderna; allo stesso modo capire e aiutare quanti sono alla avanguardia della cultura contemporanea, della cultura scientifica e tecnica in particolare, e che spesso sono atei o non credenti.

Per opporci all'ateismo è necessario che ci sforziamo di conoscere i non credenti: conoscere le loro condizioni di vita, le loro idee, conoscere la scienza moderna, le filosofie atee. Abbiamo bisogno di molta scienza e di molta filosofia.

E' necessario soprattutto volere sinceramente aiutare gli atei a superare gli ostacoli che li allontanano dalla scoperta e dalla conoscenza di Dio.

Comprendete bene, dunque, che il nostro compito è essenzialmente religioso e non politico. Recentemente il Sommo Pontefice ha creato il Segretariato per i non credenti. In quell'occasione il Servizio Stampa dell'Osservatore Romano diceva: « Il nuovo organismo non è contro, ma per i non credenti... Non si propone alcuna azione sociale o politica, ma solo culturale, spirituale e pastorale » (12 aprile 1965). E' evidentemente nel medesimo spirito che i gesuiti vogliono

lavorare: conoscere, incontrare, aiutare tutti gli uomini indistintamente, in ciò che per loro è più essenziale, sebbene talora più difficile: la fede in Dio.

TEILHARD DE CHARDIN

Che cosa pensa del fatto che, nonostante il « Monitum » del 30 giugno 1962 con il quale la Santa Sede segnalava « i gravi errori » filosofici e religiosi che « pullulano » negli scritti di Teilhard de Chardin, pubblicisti e autori cattolici oggi esaltano Teilhard de Chardin come uno dei più grandi maestri del pensiero religioso cristiano del mondo contemporaneo, senza le necessarie riserve?

Rispondo con due osservazioni. Una riguarda autori e pubblicisti che parlano del padre Teilhard. Ce ne sono alcuni che lo lodano incondizionatamente, ma non tra i gesuiti. Gli ultimi due libri scritti da gesuiti sul pensiero del padre Teilhard — *La vision de Teilhard de Chardin*, di Pierre Smulders e *La pensée du Père Teilhard de Chardin*, di Emile Rideau — pur simpatizzando con le sue idee, non mancano di fare le « necessarie riserve » su alcuni punti ambigui o erronei.

La seconda osservazione riguarda la difficoltà di cogliere il pensiero esatto e definitivo del padre Teilhard: egli ha scritto moltissimo durante la sua lunga vita, ma è continuamente ritornato sulle sue idee, rivedendo e correggendo. Covicché, su uno stesso problema ci sono molti testi, talvolta differenti e contrari. Molti suoi scritti, oggi pubblicati, non erano destinati alla pubblicazione, ma erano soltanto dei tentativi di ricerca, in cui talune cose non erano sufficientemente maturate ed altre erano imperfettamente espresse. Inoltre, ambiguità ed errori, non certamente voluti da padre Teilhard, che ha inteso restare assolutamente fedele all'insegnamento della Chiesa, possono anche spiegarsi col fatto che, da una parte, il campo in cui si muoveva era stato fino allora inesplorato ed il metodo da lui usato era nuovo; dall'altra, egli non era un teologo ed un filosofo di professione, ed è perciò possibile che egli non abbia visto tutte le implicazioni e le conseguenze filosofiche e teologiche di certe sue intuizioni.

Bisogna, però, dire che nell'opera di padre Teilhard gli elementi positivi sono di gran lunga più numerosi degli elementi negativi o degli elementi che si prestano a discussione. La sua visione del mondo esercita un influsso assai benefico negli ambienti scientifici, cristiani e non cristiani. Il padre Teilhard è uno dei grandi maestri del pensiero del mondo contemporaneo, ed il successo che egli incontra non deve meravigliare. Egli, infatti, ha compiuto un grandioso tentativo di riconciliare il mondo della scienza con quello della fede: partendo da un'inchiesta scientifica, egli utilizza un metodo fenomenologico che piace molto ai nostri contemporanei e corona la sua costruzione con una dottrina spirituale in cui la persona di Cristo si trova non solo al centro della vita di ogni cristiano, ma al centro dell'evoluzione del mondo, come voleva San Paolo che parlava di Cristo « *in cui tutte le cose hanno consistenza* ». Non si può, perciò, non riconoscere la ricchezza del messaggio del padre Teilhard per il nostro tempo.

Del resto, la profondità spirituale del padre Teilhard, che nessuno nega, si radica nella sua vita religiosa, quale egli l'ha vissuta alla scuola di Sant'Ignazio. Il suo tentativo è in pieno nella linea dello apostolato della Compagnia di Gesù: mostrare come tutti i valori creati trovano in Cristo la sintesi totale e collaborano alla gloria di Dio.